

I contagi in salita, allerta in 5 regioni Friuli e Bolzano sull'orlo del giallo

Dati in aumento a Trieste e Gorizia. L'Alto Adige cambia fascia con un ricovero in più. Più a rischio i territori con pochi immunizzati. In sette giorni contagi sono cresciuti del 39% e i decessi del 30%

Andrea Cuomo

■ **Questione di colori. Questione di numeri.** L'Italia è da diversi mesi interamente in bianco, da giugno soltanto Valle d'Aosta, nella coda della terza ondata, e la Sicilia per qualche settimana tra settembre e ottobre, hanno conosciuto il giallo, che nel semaforo stabilito dal ministero della Salute in realtà sposta poco rispetto a ciò che è consentito in bianco. Ma presto le cose potrebbero cambiare. Ci sono due territori che rischiano grosso nei prossimi giorni: Friuli-Venezia Giulia (soprattutto trieste e Gorizia) e provincia autonoma di Bolzano. Forse il cartellino giallo non scatterà questa settimana, perché la cabina di regia il venerdì dà le pagelle sulla base dei dati del mercoledì. Ma ci sono poche speranze di evitare il castigo la prossima settimana.

Prima di tutto riepiloghiamo i criteri fissati qualche mese fa dai tecnici del ministero. Sono tre: il primo è l'incidenza dei contagi, ovvero il numero di casi rilevati negli ultimi sette giorni rapportato a 100mila abitanti. Gli altri due hanno a che fare con la pressione sugli ospedali: si tratta della percentuale di letti in area non critica e in terapia intensiva occupati rispetto a quelli a disposizione. Si finisce in giallo con l'incidenza sopra i 50 casi ogni 100mila abitanti, con l'occupazione delle aree non critiche sopra il 15 per cento e con quella delle terapie intensive sopra il 10; si va in arancione con i tre dati rispettivamente a 150, al 30 per cento e al 20 per cento; si va in rosso sopra quota 250, 40 per cento e 30 per cento.

In base all'incidenza dei contagi attualmente Alto Adige (397) e Friuli-Venezia Giulia (265) sarebbero già in rosso, mentre in giallo sarebbero Veneto (136), Liguria (118), Lazio (105), Marche (100), Emilia-Romagna (97), Campania (94), Valle d'Aosta (92), Abruzzo (82), provincia auto-

noma di Trento (82), Toscana (74), Sicilia (72), Lombardia (68), Piemonte (63), Umbria (63) e Calabria (61). In sicurezza finora soltanto Molise (45), Puglia (40), Basilicata (35) e Sardegna (34). Secondo una proiezione realizzata dal gruppo di lavoro Made dell'Associazione italiana di epidemiologia, fra due settimane cinque regioni potrebbero superare i 250 casi ogni 100mila abitanti (Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Valle d'Aosta, Liguria e Bolzano) ma secondo i nostri calcoli questa previsione è un po' esagerata. Quel che è certo è che negli ospedali in Friuli-Venezia Giulia si supera già la linea dell'allarme (13,14 per cento), mentre Marche (9,66) e Bolzano (9,00) sono sull'orlo del baratro. Tutte le regioni sono ancora sotto quota 15 in area non critica, ma Bolzano (14,28), Friuli-Venezia Giulia (12,37) e Calabria (12,10) sono messe male. In pratica a Bolzano manca un solo ricoverato in terapia intensiva e un solo in area non critica in più nei prossimi giorni per finire nei guai. Lo stesso per il Friuli-Venezia Giulia teatro delle proteste No Vax con altri 34 ricoverati ordinari.

Il bollettino di ieri registra 5.144 nuovi contagi, in aumento rispetto al lunedì 8 novembre, quando erano stati 4.197. Questa settimana è probabile che, tra giovedì e venerdì, si torni a superare quota 10mila come non accade dall'8 maggio. L'incidenza dei contagi a livello nazionale, con 52.265 casi negli ultimi sette giorni, sale a 88,20, in aumento del 39,47 per cento rispetto ai 37.474 dei sette giorni precedenti. Sale al 2,06 la percentuale di tamponi positivi rispetto al totale di quelli processati (248.825), che torna a superare il 2 come non accadeva dal 13 settembre. I morti sono stati 44, il totale dell'ultima settimana è di 396, con un aumento del 30,69 per cento rispetto ai 303 dei sette giorni precedenti. I ricoveri sono 4.283 (+178), quelli in terapia intensiva 475 (+17).

AVEVA PERSO LA BIMBA

Madre negazionista muore a 26 anni



Non era vaccinata contro il Covid-19 la 26enne di Montano Antilia in provincia di Salerno, morta domenica nel reparto di terapia intensiva dell'azienda ospedaliera universitaria «Federico II» di Napoli, poco più di due mesi dopo il decesso della bimba che portava in grembo e che è stata fatta nascere prematuramente alla ventiquattresima settimana di gravidanza. La giovane, già madre di un altro bambino, è stata trasportata a fine agosto al nosocomio napoletano, dotato di un reparto dedicato alle donne incinte positive al Covid con blocco parto e terapia intensiva neonatale, dopo essere stata ricoverata in un primo momento all'ospedale di Vallo della Lucania. Al suo arrivo a Napoli presentava già un quadro clinico ritenuto gravissimo, e che tale è rimasto nei mesi in cui è rimasta ricoverata in terapia intensiva. Ed è purtroppo il secondo decesso di una donna incinta che si è registrato al policlinico napoletano da settembre ad oggi. Sono in tutto 7 le donne incinte positive al Covid che sono state ricoverate nel reparto (una lo è ancora ed è in condizioni stazionarie), nessuna di loro si era sottoposta al vaccino anti-Covid. Il professore Giuseppe Servillo, primario di Anestesia e Rianimazione dell'Azienda ospedaliera universitaria «Federico II» di Napoli, ribadisce all'Adnkronos l'appello rivolto alle donne in gravidanza a sottoporsi al vaccino: «Le donne incinte devono vaccinarsi, la gravidanza può amplificare gli effetti dannosi del Covid», ha spiegato. «Questi episodi drammatici - ha spiegato il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca - ci servono a ricordare che, quando parliamo di Covid, non bisogna banalizzarle».

IL «NIET» DEL CTS ALL'AUMENTO DI CAPIENZA

La capienza del PalaAlpitour per le Atp Finals di tennis resta al 60%. Il Cts nella riunione di ieri ha respinto la richiesta di una deroga presentata dagli organizzatori per aumentare del 7,5% la capienza del palazzetto che ospita l'evento: l'attuale situazione pandemica, secondo il Comitato tecnico scientifico, al momento non consente l'innalzamento della soglia di ingressi

LA «TRINCEA» PER SALVARE IL NATALE

Pressione No Vax sulle rianimazioni, il muro terze dosi

Francesca Angeli

Gli epidemiologi: «Rapida evoluzione negativa». Si accelera sul booster a sei mesi dal richiamo

«I dati mostrano una situazione in rapida evoluzione negativa». L'Aie, Associazione Italiana di Epidemiologia, alza la bandiera rossa: la marea dell'epidemia sta montando. In Italia la situazione resta sotto controllo occorre rinforzare le trincee per arrivare al Natale in relativa tranquillità.

RICOVERI

La crescita dei ricoveri si mantiene distante da quella più veloce dei contagi. Si tratta di un +13% di posti letto in area medica e un +15 in intensiva contro un +40 di nuovi casi. Dai repar-

ti però da qualche giorno segnalano l'arrivo anche di persone vaccinate che però hanno ricevuto la seconda dose da più di sei mesi. Si conferma quindi quel calo della protezione segnalato dall'Istituto superiore di sanità come significativo appunto dopo sei mesi. La maggioranza delle ospedalizzazioni riguarda soprattutto sempre i non vaccinati. Antonio Pesenti, coordinatore delle terapie intensive della Lombardia, si aspetta un aumento del 10-15% nei reparti Covid. «L'anno scorso i ricoveri in intensiva erano 1.500, oggi sono 50 e i

non vaccinati continuano a essere la stragrande maggioranza - dice Pesenti - Su 100mila vaccinati abbiamo uno-due ricoveri in terapia intensiva, mentre per ogni 100mila non vaccinati i ricoveri sono tra i 20 ed i 30».

PRIME DOSI

La priorità assoluta a tutela della sanità pubblica resta la vacci-

GLI «ESITANTI»

Il commissario Figliuolo invita le Regioni: insistere con la chiamata attiva

nazione della popolazione ancora totalmente scoperta. Per convincere gli «esitanti» la struttura commissariale e gli esperti invitano le regioni ad insistere con la chiamata attiva attraverso le Asl e i medici di famiglia.

RICHIAMI

Accanto alla spinta sulle prime dosi gli epidemiologi chiedono

IL CAPITOLO BAMBINI

Il parere dell'Ema atteso per il 29 novembre: Aifa pronta a seguire in fretta

di accelerare «la somministrazione delle dosi di richiamo per le persone che hanno ricevuto la seconda dose da più di sei mesi, con priorità per i soggetti a maggior rischio». I dati dell'ultima settimana sono positivi. La media settimanale delle somministrazioni totali è passata dalle 137mila del primo novembre alle oltre 178mila del 14 novembre. Aumentano sia le prime dosi, stabilmente sopra le 18mila, nel periodo che va dall'8 al 13 novembre, e soprattutto le terze dosi, addizionali o richiami. Quasi 140mila il 12 novembre. Dati importan-

ti se si guarda a quanto sta accadendo in Uk e in Israele dove una rimonta dell'onda pandemica ora sta frenando grazie alle terze dosi.

VACCINO IN ETÀ PEDIATRICA

Altro elemento cruciale della strategia di contenimento del Covid è la protezione della popolazione in età pediatrica. Per ora non c'è un vaccino autorizzato. Quindi al momento gli esperti chiedono di aumentare «il livello di attenzione sulle misure di prevenzione nelle scuole e nei luoghi frequentati dai minori». L'Ema si pronuncerà

«il 29 novembre, e noi seguiremo le indicazioni», ricorda il presidente dell'Aifa, Agenzia del Farmaco Italiana, Giorgio Palù. Quindi non appena l'Ema darà l'ok arriverà anche quello dell'Aifa con l'obiettivo di partire prima possibile con le vaccinazioni dai 5 agli 11 anni. Si punta soprattutto ad una campagna informativa capillare negli studi dei pediatri che possono più facilmente ottenere la fiducia delle famiglie rispetto all'efficacia e alla sicurezza della profilassi. E l'Ema ieri ha confermato l'impegno a completare «il prima possibile» l'esame della domanda di estensione d'uso di Pfizer ai bambini di 5-11 anni. Israele intanto ha già dato il via libera per questa fascia d'età e inizierà a vaccinare nei prossimi giorni.